

La protesta dei cattolici fiorentini

L'ombra di Savonarola

Il significato di una manifestazione — La chiesa di Florit e la « chiesa dei poveri » — Un momento della lotta contro l'autoritarismo

Verso la fine del Quattrocento, Firenze era una città di profeti: ve n'era dappertutto, e tutti predicavano lo avvenire. Tra i più illustri e più disincantati, Leonardo, che, se guardava all'avvenire, riusciva a vedere soltanto « tenebre, pioggia, sabbie di mare, diluvio d'acqua, selve infocate, pioggia, fortuna di cielo, terremoti e ruina di monti, sparpamenti di città ».

La prende col vecchio e col nuovo, con la città dove monastera quasi omnia facta erant lupanaria o con gli astri che non danno mai il responso sperato. Le invettive e le divinazioni nascono sempre una crisi Firenze, che è uno dei eroicomici del mondo, è sempre stata un luogo in cui i conflitti si sono rivelati in forme originali e drammatiche.

In realtà la chiesa, che è l'organismo più autoritario che l'uomo si sia dato, non colpisce se stessa: è colpita dal grande movimento contro l'autoritarismo che ormai sembra inarrestabile. Le voci marce sui giovani dorati e sui pescicani della Scala hanno per obiettivo altre, analoghe, parallele strutture e istituzioni, che devono crollare. Noi non siamo cattolici, non crediamo né alla chiesa autoritaria del vescovo Florit né alla « chiesa dei poveri » dei cattolici fiorentini dell'isolotto, perché crediamo che non si debbano ricostruire nuovi ordini che ricreino strutture e istituzioni oppressive. Ma non abbiamo dubbi: il corteo dei cattolici fiorentini è stato uno dei maggiori segni della crisi del nostro tempo.



ta tirannia dei Medici, un tempo vecchio finiva e un tempo nuovo si annunciava. Le terribili parole di Leonardo richiamano le prediche di Girolamo Savonarola, ascoltate dal giovane Michelangelo.

Un vescovo è stato gridato pubblicamente di andarsene. Gruppi di gente che la domenica va alla messa, che crede in dio, portavano quei cartelli: « Florit, ti conosciamo solo in foto! ». « Tu, vescovo, non hai capito niente! ». Che senso può avere una rivolta di persone abituate all'obbedienza e allo spirito ecclesiastico? Uno solo: che la maggiore libertà, quella del sacerdote, di colui che è dio o ne è vi-

Non fuori tempo, ma tutti nel loro tempo anche i cattolici che domenica a Firenze hanno gridato vattene a un vescovo, a una delle incarnazioni più temibili dell'autoritarismo. Gli dei muoiono davvero. Noi non pensiamo che l'avvenire sia della « chiesa dei poveri », intesa alla lettera e in tutti i possibili significati, ma siamo certi che se un cattolico mette in crisi la chiesa di Roma, e il papa parla di rivolta, iniziative differenziate, complesse, i tempi nuovi sono alle porte.

Ottavio Cecchi



Alla Scala: ginnastica per ricchi

Ginnastica per ricchi alla Scala, sabato sera a Milano. Questi due personaggi, « Ricchi gode, figli affezionali della » Milano bene « che spende e non paga (spende per sé ma non paga né gli operai né lo Stato), corrono precipitosamente verso il rassicurante « quadrato » di carabinieri e poliziotti che circondano la Scala. Alle spalle (nella foto non si vedono) alcuni studenti che gridano « Ricchi schifosi », « Ricchi gode, figli affezionali della ».

Il peso dello stato di guerra nella vita politica egiziana

DUE TENDENZE SI FRONTEGGIANO NELLE FILE DEL PARTITO DI NASSER

Facevano parte del «1005»

Alla sbarra 4 SS per 530 omicidi

Il tragico nome di Babi Yar, la località presso Kiev nella quale furono ritrovati dopo la guerra i cadaveri di 3000 ebrei trucidati dai nazisti, tornerà a risuonare in tribunale. La Corte d'Assise di Stoccarda, nella Germania federale, giudicherà infatti quattro SS del « commando 1005 », accusati di concorso in omicidio nel corso dell'azione « dissotterramento ».

Le sinistre imprese così denominate cui parteciparono i quattro (Hans Sohns, Fritz Zietlow, Walter Helfsgott, che fino a qualche tempo fa è stato commissario di polizia nella RFT, e Fritz Kristlein), consistevano nell'aprire le fosse comuni nella quale erano state gettate le vittime dei nazisti, per bruciare poi i loro cadaveri. Il « commando 1005 » fu costituito a questo macabro scopo nel 1942 su iniziativa di Himmler, per eliminare prima dell'arrivo delle truppe sovietiche ogni traccia dei crimini nazisti in Polonia e nell'URSS. Il dissotterramento veniva compiuto da prigionieri, che poi venivano fucilati. Il capo del commando, Paul Blobel, fu condannato a morte a Norimberga e fucilato nel '51.

I quattro imputati di Stoccarda debbono rispondere della morte di almeno 530 prigionieri, fra cui quelli che parteciparono alla apertura della fossa di Babi Yar.

Dal nostro inviato

IL CAIRO, dicembre

Le elezioni nell'Unione Socialista araba si svolsero in tre fasi, appunto dal basso alla cima, secondo l'indicazione di Nasser. I candidati marxisti o comunque conseguentemente progressisti, al livello inferiore, ottennero il consenso degli elettori in misura straordinaria: il 92 per cento di essi furono eletti dalla base. Ma già alla elezione di secondo grado, solo il 50 per cento dei candidati marxisti riusciva a passare. E in fine nella elezione di terzo grado, per il congresso nazionale, la loro rappresentanza si riduceva a quattro cinque persone. Quando poi i 1700 delegati del congresso ebbero eletto i 150 membri del Comitato centrale si vide che solo un progressista ne faceva parte: Khaled Mohamed el-Masri, il leader illuminante e il fatto che durante la campagna elettorale si ebbero non di rado manifestazioni di violenza e basate sul terrorismo.

La sinistra egiziana tutto questo? Secondo alcuni si tratta di tentativi di boicottaggio, neppure troppo sotterraneo, all'impegno del Presidente e alla linea socialista da lui scelta, da parte di forze sopravvissute alla rivoluzione o emerse grazie ad essa, desiderose che alla rivoluzione borghese non segua quella socialista. Secondo altri si tratta di un prezzo che inevitabilmente bisogna pagare, tenendo anche conto delle particolarissime condizioni nelle quali l'Egitto è costretto a condurre avanti una battaglia ardua e grandiosa su ben tre fronti: militare, politico ed economico. Forse è più esatto dire che l'Unione soffre di un difetto di origine che può scomparire soltanto quando essa assumerà le caratteristiche e i compiti di un Fronte nazionale, in appoggio a una forza politica e a una ideologia di avanzuardia.

Nell'Unione socialista araba si fronteggiano ancora, e competono, due gruppi, meglio due tendenze. Da un lato i conservatori (definizione diffusa, ma approssimativa): media borghese, tecnocratici nuovi e burocrati vecchi, ex ufficiali passati a posti direttivi nell'apparato governativo e nel settore pubblico. Nasserini, ma con non nascoste diffidenze verso le enunciazioni troppo avanzate del Presidente. Loro programma: basta con i cambiamenti, basta con il comunismo, consolidare i risultati ottenuti, dare più libertà e maggiore impulso al settore privato (che nell'agricoltura, nel commercio interno e nell'edilizia ha posizioni notevoli). So non deve cambiare nulla in generale, per costoro, è ovvio, nulla deve soprattutto cambiare per quanto riguarda il particolare, il loro particolare. Anticomunismo, negano valore — già l'abbiamo detto — al pensiero marxista, negano l'esistenza della lotta di classe, sembrano concepire il socialismo solo come una specie di organizzazione controllata delle forze produttive, accettato come una necessità (l'aiuto della Urss ma desiderano trovare il modo di « bilanciarlo » con rapporti di analogia importanza per gli Stati Uniti).

L'altro gruppo è indicato con la definizione di « nazionalisti progressisti », e comprende gli operai, i contadini, gli studenti intellettuali, i soldati. Il loro programma: continuare la marcia verso il socialismo, accelerare le grandi trasformazioni economiche e sociali, eliminare le influenze borghesi sulla direzione dello Stato. Sono forse i più pessimisti sulla possibilità di arrivare ad una soluzione politica nel conflitto con Israele, dato che sono i più realisti nell'analizzare la natura e la funzione dello Stato stonista: escludono comunque una soluzione politica che comporti un compromesso sulla annessione di Israele, così come respingono compromessi con l'imperialismo.

Una disposizione per le elezioni delle cariche nell'Unione, stabiliva che, in tutte le istanze, la metà dei seggi fosse riservata in pari misura a chi si applica la definizione di « nazionalista progressista », e chi si applica a chi lavora direttamente la terra e possiede 25 feddan (circa dieci ettari). Giusto? Non giusto? Ci fu una lunga polemica. La sinistra obiettava infatti che dieci ettari non possono essere coltivati da un contadino senza ricorrere al lavoro salariato. Chi non possiede di tale dimensione non può essere ritenuto un proletario, senza considerare che nulla vieta ai suoi familiari di essere a loro volta possessori di altri poderi. Si chiedeva perché il limite di proprietà fosse abbassato a cinque feddan. La lunga polemica cessò con un compromesso: il limite venne abbassato a 17 feddan.

Altra polemica a proposito della definizione di operaio. Nel 1962 si diceva essere operaio chi lavora, percepisce un salario e può essere membro di un sindacato. Ma anche gli ingegneri lavorano, percepiscono un salario e possono far parte di un sindacato, e così pure i dirigenti, anche i più alti di qualsiasi organismo. La nuova definizione dice che è operaio colui il cui reddito proviene per la maggior parte da suo lavoro, e non da un salario, e non da un salario, e non da un salario. Malgrado queste convenzioni, tuttavia, la rappresentanza operaia negli organi dell'Unione comprende tuttora tecnici e funzionari di posizione non modesta, sia pure non di livello direttivo. Anche queste travagliate modifiche alle definizioni dell'operaio e del contadino, le questioni come ognuno comprende, tutt'altro che banali — entravano, se si vuole, nel grande quadro del cambiamento che la base si diede a reclamare dal giugno 1967. Ma ben di più essa vo-

Giovedì il grande sciopero generale

La Puglia si ribella alla « gabbia » sociale

E' una svolta ulteriore nella storia delle forti lotte meridionali - Combattiva vigilia a Trani - Cinque miliardi in meno, nella regione, per effetto della divisione in « zone » salariali del paese - La battaglia per l'acqua, anello essenziale (oggi mancante) per l'industrializzazione effettiva

Dal nostro inviato

BARI, 9.

La Puglia si prepara per giovedì prossimo a uno sciopero generale unitario di 24 ore che segnerà una svolta decisiva nei « modi » della lotta operaia soprattutto perché intorno all'unità delle tre confederazioni — per la prima volta raggiunta dopo venti anni alla fine di una lotta così avanzata — si va in questi giorni realizzando l'unità dei comitati di categoria e delle associazioni democratiche di base, dagli studenti ai commercianti, dai negozianti ai contadini, dalla consapolezza e centro d'azione di tutti, dall'operaio siderurgico al bracciante, al bancario, ai negozianti e alle loro famiglie, alle loro donne e ai loro figli.

Basta passare qualche ora in uno qualunque dei centri pugliesi per rendersi conto di questo fermento: ogni luogo di lavoro, ogni fabbrica, ogni ufficio, nella Camera del Lavoro, si erano tenute assemblee unitarie degli operai di aziende marmifere, le più

una perdita per la città di 150 milioni all'anno (in tutta la provincia — calcolando una media di 9.000 lire al mese di differenza salariale rispetto al Nord — il divario è di un miliardo al mese e in tutta la regione di cinque miliardi) — la lotta per la parità salariale è iniziata nel maggio scorso e — a parte lo scio sciopero del 23 ottobre — ha avuto momenti di grande combattività, iniziative differenziate, impegno continuo, peraltro, nell'ambito di questa lotta sono stati raggiunti obiettivi da tempo perseguiti — come la creazione di una commissione di sette imprese più importanti o la estensione del sistema delle deleghe nella riscossione delle quote sindacali.

Ma lo sciopero generale di giovedì prossimo è visto come obiettivo finale della lotta si prospettano già nuove forme di agitazione per una battaglia che può essere anche lunga. Ma intanto giovedì, comizio, corteo, e una « giornata » che non incomincerà al mattino o alla mezzanotte, ma alle dieci della sera prima quando i lumi di notte dovrebbero tuffare il lavoro; la Camera del Lavoro sarà imbandierata e illuminata e non s'andrà a dormire per fare che tutta Trani partecipi allo sciopero generale della Puglia. Ma solo un caso ci ha portati a Trani: la stessa situazione aerea trovata in tutti i centri operai o contadini pugliesi. A sera, nella grande piazza del paese, l'argomento principale di decine di conversazioni, di polemiche, di accordi fra i vari gruppi di operai che passano gli avanzi e indietro sotto la questione delle zone salariali e quella delle pensioni sono così sentite — ci dice il segretario della CGL — che possiamo far sciopero anche dicendoci un minuto prima soltanto.

Lo sciopero generale non ha solo come obiettivo di smantellare « la gabbia », ma ancora quello di rispondere a un « sviluppo economico che realizza la piena occupazione e livelli di civiltà più avanzati dando più unità al problema dell'acqua » e a una completa partecipazione dei sindacati e dei lavoratori alle decisioni

ordine economico e sociale ». Vengono assunti cioè dalla lotta delle tre organizzazioni sindacali problemi che da tempo sono davanti alle forze d'avanguardia e intorno ai quali si sono concretate le prime iniziative unitarie, per esempio in opposizione ai testi del Comitato regionale per la programmazione.

Il problema dell'acqua da anni sono approvati i progetti ed elaborati per risolvere lo e ancora manca sia l'acqua nelle case e negli alberghi, sia l'acqua per le esportazioni industriali. E non vi è dubbio che la soluzione di questo problema — con l'applicazione di piani di irrigazione e di trasformazione agricola, come di effettiva industrializzazione in collegamento con la trasformazione del prodotto dell'agricoltura — è lo stesso di più, sempre di più, la volontà delle masse, la elaborazione dal basso nelle decisioni sul futuro economico e sociale della regione e del Mezzogiorno.

Aldo De Jaco

Giuseppe Conato